Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 243 - Domenica 20 ottobre 1974

DOMENICA
20
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

BRINDISI - Contro sospensioni e licenziamenti, gli operai bloccano la Montedison

Alla Montedison di Siracusa, sospesi gli operai del reparto che fornisce la materia prima per la Montefibre di Marghera

Alla Montedison di Brindisi è in corso un braccio di ferro senza precedenti. Allo sciopero di 24 ore con blocco degli impianti di martedì, la direzione aveva risposto con 215 sospensioni di operai chimici e 70 licenziamenti della ditta d'appalto Termisol; la reazione è stata la immediata occupazione del cantiere della ditta, l'entrata in fabbrica di tutti i sospesi e la proclamazione di altre 24 ore di sciopero per giovedì. Il corteo interno di giovedì, il primo nella storia di Brindisi, e la « marcia » di 10 chilometri sulla città dove si è svolta una possente manifestazione, sono stati il segno della maturità e della rabbia presente nella classe operaia.

Venerdì mattina nuova rappresaglia della direzione: altri 70 licenziamenti alla ditta Leucci, 342 sospensioni alla ditta Belleli e preannuncio di 400 alla ditta Sartori da lunedì. Inoltre sono stati fermati altri due impianti (l'eltiliene) e preannunciate da lunedì 340 sospensioni di operai chimici. La risposta è stata immediata: alle 15 tutta la fabbrica si è bloccata, una assemblea nell'officina ha deciso di formare un corteo che ha spazzato, con gli schiumogeni antincendio in mano, tutti gli uffici, i laboratori e si è portato per la seconda volta sotto la direzione. Questa volta però in testa non c'erano gli operai delle ditte ma i compagni del C.d.F. e dietro a loro almeno 1.500 operai chimici, compresi centinaia di impiegati e persino dei funzionari. Questa presa di possesso della fabbrica è un fatto di straordinaria importanza, che rompe con la paura di una grossa fetta di categorie superiori. Poi è partito un interminabile corteo di macchine e pullman che ha raggiunto il centro di Brindisi dove, nell'ufficio del lavoro, doveva esserci l'incontro tra direzione e sindacati. Ma gli uomini della Montedison hanno pensato bene di squagliarsela per la porta di servizio prima che il palazzo venisse circondato da una marea di operai al grido di « Cefis Agnelli ladri gemelli ». Il presidio è durato sino alle 18 poi l'appuntamento è stato dato per l'indomani dal C.d.F. aperto a tutti gli operai.

La riunione, affollata, da centinaia di compagni, è in corso: si è avuta notizia di una lettera di diffida della direzione contro il delegato del reparto P4 (il compagno Aldo che ha partecipato al dibattito di Lotta Continua sulla crisi di governo) che fungeva da assistente di turno la mattina di martedì e ha fermato l'impianto insieme a tutti gli operai. Si vuole colpire una delle avanguardie più attive del C.d.F. passando la mano alla magistratura. E' in corso da venerdì il blocco delle merci e lo sciopero del molo dove si lavora 4 ore si e 4 no in modo da non fare in tempo ad ormeggiare la nave, che subito bisogna farle riprendere il mare. Per lunedì è convocata un'assemblea aperta a tutte le forze politiche; vi sono state manovre delle confederazioni per impedire l'invito a Lotta Continua richiesto da diversi delegati del C.d.F.

Siracusa

Dopo un braccio di ferro con la direzione durato alcune ore anche il reparto che produce le acrile per la montefibre di Marghera è stato fermato dagli operai giovedì alle ore 10. Così il blocco della Montedison di Siracusa nella giornata di giovedì 17 è perfettamente riuscito.

La rappresaglia della direzione è arrivata dopo le ore 22 di giovedì: sospensioni per gli operai che avevano fermato l'impianto e se ne erano usciti nonostante avessero avuto la lettera raccomandata, unilateralmente iniviata dalla direzione.

Venerdì con il turno delle ore 6 si aspettava una risposta generale alle sospensioni e grossi capannelli su questo argomento si sono formati alle porte. L'indicazione del sindacato è stata invece quella di entrare tutti, compresi i sospesi, a pretendere che gli impianti fossero rimessi in marcia, mentre l'azienda non intendeva farlo.

Nelle discussioni ai capannelli si parlava molto del « bisogno di produzione » che ha o non ha l'azienda. Determinante in questa discussione è sapere che cosa l'azienda intende fare con il reparto AM 10 (quello che produce tutto l'acrile della Montedison). E' evidente il collegamento con la montefibre di Marghera anche se la Montedison ha come altra fornitrice la mutinazionale chimica Hoesch.

Nella tarda serata di venerdì c'è stato l'incontro tra sindacati e direzione per chiedere il ritiro delle sospensioni. La direzione persiste nel suo atteggiamento nel mantenere le sospensioni e pretendere assai più impianti in comandata rispetto ai tre che furono concordati nel 72 in prefettura. Come risposta il sindacato ha deciso una specie di sciopero bianco del reparto dell'etilene e lo sciopero dello straordinario esteso anche alle ditte appaltatrici nella giornata di sabato. Lo sciopero in bianco del reparto dell'etilene consiste nell'applicare le norme sulla « comandata » in maniera che in questo caso si ritorce contro l'azienda: l'impianto viene mantenuto al minimo termico mentre l'azienda è tenuta a pagare completamente gli operai che sono appunto tutti di comandata. Forti picchetti di operai si sono formati sin dal cambio turno delle 6 del mattino di sabato. Altri incontri in prefettura sono previsti nella giornata di sabato mentre va avanti con tutti gli operai ai vari livelli del sindacato l'esigenza della risposta generale al monopolio Montedison.

TERMOLI Mille studenti in corteo

Sabato c'è stata una manifestazione di studenti a Termoli in appoggio alla lotta dell'Itis che non ha aule sufficienti. Gli studenti dell'Itis sono in lotta praticamente dal primo ottobre perché sono costretti a fare i doppi turni. Rilevante è stata la partecipazione degli studenti più giovani del biennio come ha sottolineato nel suo intervento al comizio uno studente di Lotta Continua il quale nel suo discorso ha ribadito la necessità di non rinchiudersi in una logica corporativa ed ha ribadito la consapevolezza che il movimento degli studenti possa diventare insieme alla classe operaia della Fiat forza trainante di tutto il proletariato del basso Molise.

GOVERNO - Via libera del PSI ai disegni padronali con la proposta di "salario garantito" alla francese

E' contenuta nella piattaforma votata dalla direzione socialista, oggetto dell'ultima tornata di trattative

Nel suo discorso di replica al termine della direzione socialista De Martino ha cercato di mescolare gli argomenti che premono per il « governo ad ogni costo » in versione fanfaniana, con le concessioni indispensabili a salvaguardare gli equilibri interni dopo un dibattito che ha visto una quantità di posizioni difficilmente conciliabili tra loro. E ha presentato la proposta di compromesso di continuare le trattative con Fanfani sulla base del documento votato dalla direzione, ma senza « dare per scontato l'accordo », avendo come obiettivo « non solo e non tanto » il chiarimento necessario alla ricostituzione del quadripartito, ma anche il mantenimento di un rapporto che renda possibili altre soluzioni di ricambio. La gravità della situazione e i suoi pericoli servono a De Martino per fare un appello a non aggiungervi « un fattore di aggravata instabilità politica, di crisi ricorrenti, di impossibilità di formazione di governi », un appello a « non perdere il contatto con la DC », e a non sospingerla verso le avventure. A quella specie di massimalismo di ritorno con cui il vecchio Nenni ha parlato di scontro frontale con la DC, sull'onda del 12 maggio, De Martino ha risposto ricordando che « qualche esempio straniero può essere di insegnamento: la tragedia cilena dimostra a tutti, a noi come alla DC, quale sia il mortale pericolo per la democrazia in paesi dove la DC è un partito determinante, se si rompe in un periodo di grave crisi economica il rapporto con essa del movimento operaio ».

La piattaforma di trattativa votata al termine della direzione socialista contiene 10 punti definiti «essenziali» rispetto alla partecipazione del PSI al governo. Il primo è un « preciso impegno » a tenere le elezioni regionali alla data stabilita. Segue la richiesta di un « sistema di controllo » sul SID e sui corpi separati, di riforme urgenti come il voto ai 18enni e il diritto di famiglia; di non meglio specificate misure contro l'inflazione e a favore degli enti locali; di misure di emergenza per i prezzi; dell'impegno a « garantire almeno per un anno il salario ai lavoratori qualora essi dovessero subire disoccupazione o limitazione dei loro orari di lavoro »; dopo la solita aria fritta sugli sprechi e gli enti inutili, il documento termina con la richiesta di una più adeguata spartizione dei ministeri, senza precisare quali.

Un programma che, come si vede, non è antagonistico con quanto va proponendo Fanfani nelle sue sbrodolate programmatiche: la parte cosiddetta economica configura gli estremi di quel « patto sociale » che parecchi socialisti in direzione si sono dichiarati pronti a garantire (per quanto compete al PSI), e sul quale anche gli esperti che Fanfani pensa di schiaffare al governo avrebbero poco da ridire (si pensi al salario garantito inteso come licenza di licenziare, sul quale la stampa padronale in questi giorni, trattando dell'esempio francese, ha ampiamente e favorevolmente disquisito).

Perfino Tanassi stamattina ha dichiarato che la parte economica del documento socialista contiene « posizioni non lontane » da quelle socialdemocratiche e fanfaniane. Uscendo dall'incontro con Fanfani il presidente dei senatori socialisti Zuccalà ha definito « confortante » la comprensione di Fanfani per il documento socialista e ha detto che alla luce dell'incontro di oggi una soluzione positiva della crisi è possibile.

Se non ci sarà, ha concluso, la responsabilità sarà degli altri. I socialdemocratici sono tornati sulla posizione rigida che esclude l'appoggio a una formula che non sia quadripartita.

La quadriglia continua, anche se con la definizione di una piattaforma socialista di governo che, in cambio della garanzia contro le elezioni anticipate offre un sostanzioso appoggio ai disegni padronali (vedi salario garantito), si dovrebbe presto avviare verso il gran finale.

Bologna - LA DUCATI DOPO 8 MESI RAGGIUNGE L'ACCORDO

Una vittoria non solo della fabbrica ma di tutta la classe operaia di Bologna

La lotta delle operaie della ducati elettrotenica è finita. Venerdì, alle sei del mattino, dopo una lunghissima trattativa notturna alla presenza del ministro del lavoro Bertoldi, l'azienda multinazionale anglo-francese ha ceduto e ha firmato l'accordo aziendale.

Ci sono voluti più di 8 mesi di lotta estremamente dura, più di 200 ore di sciopero articolati dai 15 ai 5 minuti per reparto, un blocco delle merci che si è trasformato, con lo sviluppo della lotta, da parziale a totale, 24 ore su 24. Azioni di lotta come lo sciopero provinciale dei metalmeccanici a sostegno di questa fabbrica, un corteo spontaneo, che uscendo dalla ducati e percorrendo tutta la città, si è recato alla sede della Confindustria. Continue assemblee con le forze politiche e con i consigli di fabbrica.

Queste sono le tappe, che la lotta della Ducati ha segnato mettendo in campo costantemente una forza, una unità, una capacità di risposta all'intransigenza padronale tale da metterlo al muro. Una vittoria politica sia per quanto riguarda la gestione dello scontro, sia per quanto riguarda i contenuti, gli obiettivi di questa lotta.

L'accordo aziendale prevede la realizzazione dei seguenti punti. 20.000 di salario fresco di cui 19.000 subito e uguale per tutti e non assorbibile; 6.000 come superminimo collettivo; 70.000 di una tantum come « rimborso » per gli scioperi scaglionati in due rate: La prima a fine ottobre di 50.000, la seconda a pasqua di 20.000; viene ripristinato il premio di produzione estivo di 20.000. Congelamento al prezzo attuale di L. 190 della mensa, 3.600 ore per il Cd.F. la direzione si impegna a non utilizzare più la prima categoria; passaggi di categoria automatici dal 2° al 3° livello e dal 3° al 4° livello dal 1° gennaio '75 per gli operai con 10 anni di anzianità, dal 1° gennaio 1976 per quelli con 5 anni; 92 passaggi di categoria subito. Introduzione della quarta squadra per i cicli continui entro il 1976 e passaggio di categoria dal 3° al 4° livello e dal 4° al 5° livello per 30 operai del quarto turno entro il 30 giugno del 1976. I passaggi dovrebbero riguardare circa 90 operai. L'accordo sullo asilo nido, che è stato per tutti questi mesi la pregiudiziale alle trattative per la direzione, prevede un contributo di 150 milioni per la costruzione, nel quartiere dove sorge la fabbrica, di 3 asili nido e il versamento di più di 30.000 per ogni bambino ospitato.

ma qual'è il significato politico della lotta delle operaie della Ducati rispetto alla situazione di classe a Bologna?

Innanzitutto, bisogna dire che la lotta della Ducati negli obiettivi della vertenza rappresenta la conclusione finale di un ciclo di lotte aziendali sul salario e sulle condizioni di fabbrica che si sono svolte nei mesi scorsi e che si sono chiuse, per la maggior parte, prima delle ferie. 300 accordi aziendali sull'inquadramento unico, sull'1 per cento, sul salario. Tuttavia, nel modo specifico di come si è sviluppata, la lotta, sia da parte della classe operaia della Ducati e che da parte della direzione, sostenuta dalla Confindustria, ha prefigurato le linee di tendenza emergenti a Bologna. Da una parte, dunque, una classe operaia che ha continuamente rovesciato l'attacco dell'azienda in occasione di unità, e in una tendenza alla radicalizzazione della lotta. Basta pensare al blocco totale delle merci e alle continue voci di occupazione che ultimamente circolavano nella fabbrica. Dall'altra parte, un padronato che, attraverso la direzione della Ducati, voleva dimostrare come « pagante » la linea della più totale intransigenza. Mai sedersi al tavolo delle trattative e utilizzare tutti gli strumenti possibili, dai capireparto agli impiegati, come massa di manovra, per dividere e attaccare frontalmente le operaie.

La lotta è stata anche una occasione per l'emergere — a settembre — di iniziative scissioniste, patrocinate, qui dalla UIL, ma fallite.

Su queste due tendenze si è polarizzata l'attenzione del proletariato bolognese. Dalla vittoria dell'uno o dell'altro sarebbe dipesa la capacità di sviluppare la propria forza.

La chiusura della vertenza aziendale rappresenta, dunque, anche se non una piena sconfitta del padronato, un suo indebolimento e, quindi, una possibilità maggiore, un livello più alto di risposta e di lotta della classe operaia bolognese.

MENTRE MICELI E' CHIAMATO A DEPORRE IN PROCURA

UN CANDIDATO CON LE CARTE IN REGOLA PER IL VIMINALE: FLAMINIO PICCOLI

L'onda d'urto del furioso scambio di colpi fra Andreotti e Miceli si ripercuote sugli ambienti politici e mette in moto il meccanismo delle contrattazioni, dei controlli reciproci e delle ritorsioni.

Dopo la precipitosa convocazione al Quirinale di Andreotti e Rumor e dopo le prese di posizione dei vertici della Procura romana (Andreotti consegni le parti mancanti del dossier) la polemica si accende sulla decisione di Pertini di convocare la commissione difesa della camera. La seduta era stata fissata per martedì prossimo e subito rinviata di 24 ore. Oggi si torna a prendere tempo: l'organismo (ci sarà dentro anche il fascista plurindiziato Saccucci) si riunirà — salvo nuove dilazioni — soltanto giovedì. E' noto da chi vengano le resistenze e perché: Andreotti verrà in commissione a rifare la « sua » storia del dossier e delle malefatte di Miceli, e la cassa di risonanza del parlamento potrebbe indurre il ministro a nuove « precisazioni » clamorose dopo la controffensiva di Miceli.

A puntare i piedi sono innanzitutto i socialdemocratici (Cariglia e Belluscio hanno parlato senza mezzi termini) cioè la cosca più esposta nel duello tra cannibali in pieno svolgimento. Ma come e più del PSDI strepita Flaminio Piccoli: il governo non c'è, convocare la commissione è almeno inopportuno. Il capo-gruppo DC ha ottime ragioni per mettere i bastoni fra le ruote a questa come a qualsiasi altra iniziativa in odore di spostare ancora i termini della faida.

Sono ragioni che non interpretano tanto la volontà delle bande democristiane (impegnate da tempo a scannarsi in pubblico a colpi di interviste e rivelazioni giornalistiche con sovrano disprezzo per gli organi parlamentari) quanto una esigenza personale di cui stanno emergendo con sempre maggiore chiarezza i contorni.

Tra gli amici di Miceli, Piccoli occupa un posto assolutamente privilegiato, e i 3 anni di strategia nera che hanno caratterizzato la gestione del generale sul SID hanno rafforzato il sodalizio. Ora, le unghiate di Miceli che minacciano di coinvolgere « la DC e il PSDI attraverso molti loro rappresentanti di primo piano » e le cose che il generale può avere detto o può dire agli inquirenti, devono aver indotto molti alla riflessione, e Piccoli per primo se è vero quanto circola con insistenza negli ambienti giornalistici. Secondo queste « voci » il nome di Flaminio Piccoli farebbe spicco nell'inchiesta torinese di Violante, portatovi da una confessione scritta del fascista Paolo Pecoriello, secondo la quale il ruolo del boss trentino della strategia della tensione sarebbe stato, e non da ieri, particolarmente attivo. Si sa del resto che anche Tamburino, partendo dalla « Rosa dei venti », è ormai arrivato a maneggiare conclusioni che spostano molto in alto il centro della trama, e che le varie inchieste — in particolare quelle padovana e torinese — battono strade che convergono al crocevia delle responsabilità democristiane... Intanto Flaminio Piccoli si candida a ministro

(Continua a pag. 4)

ANCORA SULL'ACCORDO ALFA

L'accordo tra i sindacati e l'Alfa Romeo costituisce un gravissimo attacco all'unità operaia, un'ipoteca padronale sullo sviluppo della lotta, mentre è del tutto funzionale al piano di ristrutturazione che si è aperto con il mese di settembre.

Nelle dichiarazioni sindacali questo accordo rappresenta il « modo nuovo » di affrontare le difficoltà delle aziende dell'auto, con la consultazione e l'accordo preventivo dei sindacati contrapposto alla unilateralità e alla politica dei fatti compiuti della politica di Agnelli, mentre riemerge la mitica sottolineatura del carattere più aperto dell'industria di stato rispetto a quella privata, che era stata seppellita dall'evidenza dei fatti di questi ultimi anni.

E' certo che tutta una serie di fattori ha giocato nella caduta di un immediato pericolo di cassa integrazione. Un motivo politico dettato direttamente dall'andamento della crisi di governo; Fanfani cerca di ricostituire i cocci del centro sinistra e non avrebbe certamente giovato l'innesco con uno scontro duro con i sindacati, ma non solo questo: il rapporto tra stato e Alfa Romeo è certamente diverso da quello che intercorre tra stato e Agnelli; più certa e immediata è la possibiltà della Alfa di ottenere aiuti finanziari in misura cospicua, più contraddittoria e difficile per il massimo capofila dell'industria privata.

Il senso della unilateralità della decisione Fiat, che non accetta la mediazione di Bertoldi, sta in primo luogo nella portata di piani di ristrutturazione e di ridimensionamento della base produttiva e dell'occupazione in Italia, che sono senza confronto con quelli dell'Alfa Romeo; ma anche nella volontà di pesare dentro la crisi di governo, nell'avere come obiettivo molto più esplicito il condizionamento del potere politico; di mutare quel rapporto che aveva portato la Fiat a sostenere da sola, per cinque anni, l'urto della lotta operaia, per ottenere invece consistenti aiuti sul piano finanziario e vasti piani di concessioni governative.

L'accordo sui ponti all'Alfa è il risultato di una politica di ricatto che ha già raggiunto con il cedimento sindacale un primo risultato e che si propone di pesare come una spada di Damocle sulla lotta operaia, e di rappresentare un principio per tutti gli ulteriori sviluppi dei processi di ristrutturazione. Più evidenti di così i fatti non avrebbero potuto essere: dopo il battage *pubblicitario della scorsa settimana con l'annuncio della crisi delle vendite, con i dati artificialmente gonfiati (40.000 macchine invendute mentre invece lo stoccaggio è di sole 11.000 macchine al 21 agosto) e quindi la minaccia immediata di cassa integrazione, Cortesi dichiara che per il '75 le prospettive sono positive e che addirittura si costruiranno negli stabilimenti del nord 109.000 vetture, 13.000 in più del '74. L'obiettivo di produrre per il '74 21.000 macchine in meno con la perdita di 40 giornate lavorative risulta (anche se suscettibile di contrattazione con il sindacato) provocato non da un'ampia crisi di mercato ma dalla volontà di attuare massicci processi di ristrutturazione. Quali sono i cardini di questa politica? Il fine che l'Alfa si propone è quello di superare un profondo squilibrio del ciclo produttivo che presenta differenti capacità produttive nei vari reparti; di rendere le linee polivalenti, capaci cioè di adattarsi in modo elastico alle richieste del mercato nella produzione dei vari modelli, e di conseguenza di imporre quella mobilità della manodopera che rappresenta un dato assolutamente nuovo all'Alfa, dove in passato raramente avvenivano spostamenti nei reparti e mai tra reparto e reparto. Il dato di fondo è poi il blocco delle assunzioni, la diminuzione netta degli occupati che calano in meno di un anno di 1.800 unità. Quello che era avvenuto in settembre era un primo segnale di questo piano: massiccia introduzione di macchine automatiche alla Gruppi (meccaniche) con una eccedenza di manodopera, spostamento dai turni al centrale all'assemblaggio per il calo netto della produzione del GT e della 2000 con perdita, per gli operai, dell'indennità di turno (7000 al mese) e aumento dell'orario di lavoro (40 minuti di lavoro in più).*

E' importante notare che i processi di ristrutturazione tendono continuamente a dividere gli operai tra di loro, perché le differenti richieste del mercato per i vari modelli, lo squilibrio del ciclo produttivo provocano un attacco differenziato nei tempi e nei modi per i vari settori operai. L'attacco di settembre era passato soprattutto sugli operai dell'assemblaggio, mentre il reparto a valle, il montaggio, produceva a pieno ritmo per smaltire le scorte accumulate in precedenza, quando la situazione era capovolta e l'assemblaggio costruiva più dei reparti a valle.

Lo squilibrio del ciclo produttivo si presta ad essere usato quindi come un pesante attacco sul terreno della mobilità interna e degli organici, come un'arma di divisione in mano al padrone che si prefigge il risultato di avere il massimo di produzione con un sempre minore organico e quello di rimanere in grado di lavorare su tutti i modelli. E' evidente quindi che una risposta all'attacco padronale non può che respingere una logica produttivistica e una politica di divisione che ha avuto la sua prima sanzione in settembre quando lo spostamento al centrale non riuscì a provocare una risposta adeguata e che si ripropone oggi aggravata con l'accordo sui ponti che non riguarda tutti gli operai, ma solamente quei 13.000 per i quali si era minacciata la cassa integrazione.

Il principio ispiratore di questo accordo dunque è quello della accettazione da parte del sindacato della logica produttiva dell'azienda (alcuni modelli tirano, è quindi giusto che su questi si lavori), la disponibilità piena e totale del principio della mobilità indiscriminata all'interno della fabbrica, gli spostamenti continui hanno ricevuto una sanzione nella misura in cui ci si piega alle esigenze produttive dell'azienda.

Non meno grave è la seconda caratteristica di quest'accordo, lo attacco al salario operaio. Dei quattro giorni in cui gli operai staranno a casa uno appartiene alle ferie congelate del '73, e gli altri tre sono l'anticipo del pagamento di festività che cadono di sabato e di domenica: il monte salari viene decurtato quindi di più di 30.000 lire e in questo modo gli operai perdono molto di più che se fossero stati messi in cassa integrazione. Il risultato della politica sindacale è che la lotta contro la cassa integrazione si trasforma nel fatto che sono gli operai che la pagano al posto dello stato. Nello stesso tempo, sempre più evidente si fa l'intenzione da parte padronale di proporre un altro ponte lungo a natale con l'anticipo di una parte delle ferie del '75.

Il senso di quest'accordo dunque è di lasciare agli operai la scelta di quale morte morire. Ben lungi dal respingere definitivamente la cassa integrazione, la rafforza come arma di ricatto in mano al padrone che in qualsiasi momento può sollevare lo spettro per proporre nuove e ulteriori misure antioperaie e per sollecitare più consistenti cedimenti da parte del sindacato. Ben lungi dal congelare la situazione e i rapporti di forza tende invece ad esaltare la capacità di iniziativa padronale che dilaziona e segmenta lo scontro a seconda dei momenti più favorevoli a rendere più difficile una iniziativa unitaria della classe nel momento in cui infuriano gli autolicenziamenti (per le peggiorate condizioni di lavoro e gli spostamenti) a passare in senso negativo sulla apertura della vertenza aziendale.

Il problema di oggi è quindi quello dalle risposta unitaria della classe operaia che sappia partire dalla valutazione negativa dell'accordo, riprendere il filo dell'iniziativa e battere tutti i tentativi di logorare e mettere il movimento sulla difensiva, e il primo presupposto di questo è un vastissimo dibattito politico in fabbrica per denunciare apertamente la posizione sindacale, che oggi è frontalmente contrapposta alle esigenze operaie. L'espropriazione totale della massa degli operai dalle decisioni è il dato più macroscopico di come si arriva a quest'accordo; nelle assemblee di reparto di questa settimana (e in precedenza nel CdF) non si imposta minimamente il dibattito sulle proposte di lotta contro le manovre padronali, si esorcizza con poche parole il pericolo della cassa integrazione, non si fa il minimo cenno a quello che risulterà poi essere il contenuto dell'accordo: i contenuti della vertenza generale vengono presentati nella più assoluta genericità per impedire la critica operaia alla svendita sulla contingenza e sulla garanzia del salario.

Tuttavia l'inizio di dibattito che si è svolto in queste assemblee, la chiarificazione che gli interventi delle avanguardie hanno fatto è stato un fatto positivo che oggi deve trovare degli sbocchi sul piano della mobilitazione. L'obiettivo è che si convochi al più presto una assemblea generale di valutazione dell'accordo, per iniziare un dibattito sulla vertenza aziendale per il salario, la garanzia del salario e gli obiettivi di lotta contro la ristrutturazione a partire dallo sblocco delle assunzioni; in secondo luogo il rilancio della lotta non può che passare attraverso il blocco totale di tutti gli straordinari, che il sindacato non fa nulla per impedire. L'affermazione di Cortesi che non si accetterà nessuna limitazione degli straordinari e le sue ammissioni al tavolo della trattativa sull'aumento della produttività negli ultimi mesi suonano come una beffa di fronte agli occhi degli operai, smascherano la presunta crisi delle vendite, sono la conferma più evidente di un attacco brutale alla classe e del tentativo di riconquistare in toto attraverso una ristrutturazione selettiva la mano libera sulle condizioni di lavoro.

OTTO MANIFESTI MAPUCHE PER LA RESISTENZA CILENA

Il Comitato italiano Bautista Van Schouwen, per la libertà dei prigionieri politici cileni, ha raccolto con il titolo « LA LUCHA DE LA TIERRA » una serie di manifesti dei contadini rivoluzionari cileni. Sono manifesti composti con elementi di grafica dell'arte degli indios Mapuche che documentano una tappa della lotta rivoluzionaria del movimento campesino rivoluzionario, MCR, del Cile organizzazione contadina del MIR.

I manifesti, bellissimi raccolti in una cartella, sono 8 e vengono messi in vendita a 20.000 lire. La tiratura è limitata a 300 cartelle.

Per prenotarsi telefonare al 02/5891495 Lotta Continua, Roma.

Corso di economia politica

A parziale rettifica dell'annuncio apparso su L.C. del 18 ottobre abbiamo ricevuto dai promotori della iniziativa un nuovo comunicato riportato qui di seguito.

Anche quest'anno si terrà a Modena dal 9 al 14 novembre un breve corso di Economia Politica sul tema: l'attuale situazione economica e le scelte di fronte al movimento operaio.

Il corso è organizzato e tenuto da un gruppo di docenti della Facoltà di Economia dell'Università di Modena. Non si richiede ai partecipanti alcuna precedente conoscenza di economia.

Il corso si rivolge a coloro che dal loro impegno politico traggono l'esigenza di un momento di riflessione sulla attuale situazione economica italiana e prevede discussioni su diversi temi, ciascuno introdotto da una relazione.

Le relazioni introduttive riguardano: gli aspetti internazionali della crisi in atto, la gestione della politica economica italiana, il decentramentramento produttivo, i problemi del Mec agricolo e dell'agricoltura italiana, la crisi del blocco dominante, le nuove condizioni delle lotte operaie. Le relazioni saranno tenute da Salvatore Biasco, Sebastiano Brusco, Francesco Cavazzuti, Vittorio Foa, Ernesto Galli Della Loggia, Andrea Ginzburg, Marco Lippi, Giovanni Mottura, Massimo Pivetti, Michele Salvati e Fernando Vianello, tutti docenti della Facoltà di Economia di Modena.

Note tecniche. Coloro che sono interessati sono pregati di far pervenire le adesioni esclusivamente per lettera alla segreteria organizzativa del corso (presso Giovanni Bonifati, cas. post. 313, 41100 Modena).

Il limitato numero di posti non consente di accettare coloro che non siano iscritti e non ne abbiano avuto conferma. La data di iscrizione costituirà motivo di preferenza.

ROMAGNA

Domenica 20 ore 9 Forlì coordinamento lavoratori enti locali della Romagna. Tutti i compagni che lavorano in questo settore sono tenuti ad essere presenti.

FINANZIAMENTO ROMAGNA

Domenica 20 ottobre 1974 alle ore 9 è convocata la riunione della Commissione Finanziamento di Zona e Circoli Ottobre nella sede di Forlì.

Bloccato tutto il traffico ferroviario nella zona di Torino

TORINO, 19 — Ieri, per più di due ore, tutte le linee ferroviarie facenti capo alla stazione principale di Torino, Porta Nuova, sono rimaste bloccate. Dopo gli « esperimenti » di isolamento delle linee telefoniche e di blocco della corrente, siamo arrivati all'isolamento ferroviario di uno dei principali centri industriali ed urbani del paese. Il mezzo è il solito, la telefonata anonima; dopo la strage di Brescia, gli avvertimenti di questo genere si sono moltiplicati in tutte le stazioni di Italia: un blocco totale del traffico si era già verificato due settimane fa alla stazione di Grosseto, sempre con lo stesso metodo. E' però indubbio che la giornata di ieri ha visto una tappa del tutto nuova di questa escalation: non solo per l'importanza dell'operazione, ma anche per il livello di organizzazione che gli « anonimi provocatori o pazzi » come li definiscono i giornali, hanno dimostrato.

I fatti si sono svolti così: alle 15 una prima telefonata, al centralino, che annuncia che la linea tra Torino e Chivasso « è stata minata: le bombe esploderanno ogni venti minuti ». Vengono così bloccati i treni tra Torino e Milano e tra Torino e la Francia: in pratica tutto il traffico internazionale. Poco dopo le 16, mentre la direzione invia un treno « civetta » composto di quattro vagoni spinti da un locomotore a verificare se la linea di Chivasso sia effettivamente minata (il rischio per il macchinista e lo aiuto machinista che vengono costretti a guidare il locomotore è è gravissimo), arrivano due telefonate successive, questa volta allo smistamento (tanto per aggravare la confusione), la prima che annuncia una bomba sulla Torino-Alessandria, la seconda tra il quadrivio di Zappata (uno svincolo ferroviario importantissimo, del quale però pochi tra i non addetti conoscono l'esistenza) e la stazione di Fossano, sulla linea per la Liguria. Così tra le 16 e le 17,15 tutto, assolutamente tutto, il traffico è bloccato, mentre da parte della direzione si manifesta da una parte la più totale confusione (ordini e contrordini continuano ad accavallarsi) dallo altro la volontà di tenere il pubblico, e gli stessi ferrovieri, all'oscuro, la stazione sembra in stato di guerra: polizia, prevalentemente in borghese, dappertutto, buona parte della gente presente alla stazione viene controllata, molte delle porte sono chiuse, la gente (non tanto per panico quanto per disorientamento) si accalca all'ufficio informazione per sentirsi rispondere che c'è un « guasto della linea ». Solo alle 17,15, quando tutte le linee sono state verificate, il traffico riprende. Naturalmente, i ritardi e le disfunzioni si sono accumulati a un punto tale che il traffico riprende regolarmente solo a tarda sera, mentre per i ferrovieri il lavoro è triplicato rispetto alla norma.

I fascisti hanno tentato una nuova prova generale della possibilità di paralizzare i servizi essenziali, verificando la totale impreparazione, ora come ora, della dirigenza delle ferrovie, di far fronte ad un'operazione del genere; il suo fine era anche, in clima di elezioni anticipate, di creare il panico tra i viaggiatori: finalità quest'ultima di fatto non raggiunta. Ma probabilmente la scelta dell'obiettivo non è comprensibile se non si tiene conto del fatto che i ferrovieri di Torino sono da diversi giorni in lotta per miglioramenti normativi e di orario, e che Torino è stata l'unico provincia in cui essi hanno aderito (partecipandovi compatti) allo sciopero generale.

In questa stiuazione, l'atteggiamento minimizzatorio assunto dai vertici sindacali (mentre l'Unità parla tranquillamente di uno « stupido scherzo ») è totalmente inaccettabile. Ben diversa la posizione assunta dai delegati di Porta Nuova, che hanno denunciato, insieme con l'aggravarsi della pericolosità e del carico di lavoro per loro, la totale impreparazione delle ferrovie di fronte a manovre di questo genere.

Ieri è arrivata al compagno Giancarlo Massobrio, già sospeso da quattro mesi, la lettera di destituzione per « reati contro lo stato » (il compagno era stato condannato per vilipendio in seguito ad un manifesto). Mentre le ferrovie, attraverso l'articolo 119 dello stato giuridico, licenzia i compagni per motivi strettamente politici, il capostazione di Villadossola, che è stato sospeso, come ha denunciato lo SFI, a distribuire volantini di ordine nuovo in servizio continua tranquillo il suo lavoro.

L'assemblea nazionale della FGCI

ROMA, 19 — Si è conclusa giovedì ad Ariccia l'assemblea nazionale degli studenti della FGCI. Presenti circa duecentocinquanta delegati, prevalentemente del centro-sud, estremamente giovani, di cui alcuni in rappresentanza degli « organismi autonomi » che la FGCI ha promosso in alcune scuole lo scorso anno. Il dibattito, introdotto da una relazione di Amos Cecchi, responsabile della commissione studenti, si è sviluppato su due temi: caratteristiche e compiti del movimento degli studenti e ruolo della FGCI in esso; decreti delegati. A differenza di due anni fa, la discussione quest'anno ha avuto una base di maggiore concretezza, proporzionata all'accresciuto impegno della FGCI nel '73-'74 all'interno delle scuole.

Il richiamo al patriottismo di partito, la riaffermazione dell'impegno a costruire le cellule della FGCI nelle scuole ed a sivluppare una nuova leva di « avanguardie di massa », identificate con gli studenti degli « organismi autonomi », non sono riusciti ad eludere il nodo di fondo del dibattito: il rapporto della FGCI con un movimento degli studenti che lotta sul programma proletario e che è egemonizzato dalle forze della sinistra rivoluzionaria. E' venuta fuori chiara l'esigenza di un confronto con i « gruppi » « politico » e non sulla base delle scomuniche « ideologiche » che, a detta di un delegato, avrebbero ragfforzato anziché indebolito gli « estremisti ». Il terreno « politico » di questo confronto è stato però definito in termini estremamente riduttivi sulla base di una « lotta unitaria per il diritto allo studio », il diritto di voto a 18 anni, la conquista di uno statuto dei « diritti democratici degli studenti », la possibilità di voto nelle elezioni degli organismi collegiali anche per gli studenti minori di 16 anni. La pretesa della FGCI di rappresentare l'unità del movimento nei confronti di una presunta spaccatura di esso ha spinto in realtà una serie di delegati a confrontarsi con i temi generali della crisi, delle lotte operaie contro i progetti reazionari dell'imperialismo USA e della DC.

Un rappresentante della Segreteria Nazionale (Nicchia) ha anche affermato che l'attuale situazione è caratterizzata da una crisi internazionale che vede nel nostro paese una polarizzazione di classe e una lotta a fondo della classe operaia contro la ristrutturazione e i progetti reazionari. Nicchia ha anche espresso, se pure ambiguamente, i dubbi che emergono all'interno del paritto sull'abbandono della parola d'ordine dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Dopo aver ribadito la necessità di una caratterizzazione delle lotte studentesche su questi temi, Nicchia si è soffermato sulle scadenze dei decreti delegati affermando che bisogna gestire le elezioni come un momento di scontro con la DC e i progetti di ristrutturazione in chiave reazionaria della scuola. Tali accenni sono stati però brutalmente elusi dagli interventi conclusivi. Le stesse esigenze di una risposta all'attacco che i padroni e la DC portano alle condizioni di vita delle grandi masse e in particolare dei giovani, ha trovato una risposta che ha ondeggiato continuamente fra la proposta di aprire vertenze locali sulle condizioni di vita degli studenti in rapporto con gli enti locali (mai visti come controparti) e l'esigenza di collegamento di tali vertenze con una vertenza generale per salvare la scuola dalla « degradazione » a cui sarebbe giunta e per la sua riforma e riqualificazione nell'ambito del « nuovo modello di sviluppo » e sulla « nuova qualità della forza-lavoro ». Tutti i delegati si sono pronunciati a favore di una partecipazione alle elezioni degli organismi collegiali e per la presenza in essi. E' stato ribadito il giudizio sui decreti delegati secondo cui essi non sono un progetto reazionario della DC e pur essendo « mal fatti » rappresentano un terreno più avanzato di lotte per il movimento. La necessità di modificarli non può quindi mettere in dubbio la partecipazione studentesca agli organismi collegiali, visti come un momento reale, anche se limitato, di « democrazia e partecipazione ». L'esigenza di uno sviluppo degli strumenti di democrazia diretta (definiti tradizionali) del movimento, come le assemblee ed i loro delegati, è stato visto come parallelo alla presenza negli organismi collegiali e comunque non sul terreno delle lotte, ma come partecipazione studentesca alla gestione ed alla riqualificazione della scuola.

E' stata affermata comunque la necessità di una partecipazione alle elezioni degli organi collegiali sulla base di « liste di movimento », anche unitariamente con altre forze (non definite chiaramente) e in collaborazione con gli insegnanti « democratici ». I limiti del dibattito (a volte denunciati dagli stessi delegati) e soprattutto delle conclusioni sono stati evidenti soprattutto rispetto al rapporto tra movimento degli studenti e classe operaia.

Il rifiuto di prendere atto dell'unità, che è già reale, fra le lotte studentesche e quelle operaie si è risolto in una serie di affermazioni tanto ricorrenti quanto rituali sull'autonomia del movimento studentesco, sulla lotta delle « nuove generazioni » e sull'affermazione che cardine del rapporto con la classe operaia è la mediazione del PCI e dei sindacati sulla base della lotta per il « nuovo modello di sviluppo » e l'« indipendenza nazionale ».

Le conclusioni finali hanno accolto l'esigenza, emersa da molti interventi, di una mobilitazione di massa di carattere nazionale contro la visita di Kissinger in Italia il 5 novembre.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Milano:

Sez. Sesto S. Giovanni - Nucleo Magneti Marelli, V° sezione: Luisa 1.000, Felice 500, Rita 2.000, Ho Ci-Min 500; Fonderia: Cammello 500, Antonio 11.500; Lele 2.000; SAMAS: Paolo 1.000, Graziano 2.000; Stab. D: Balordo 2.000; Viteria: Giovanni L. 100, Carmine T. 500, Angelo 500, Franco V. 1.000, Sandro 500, Luciano 500, I.G.S. 1.000, Solitario 1.000, Ilario 1.000, Gabriella 150, Iaverio 1.000, Innocenti 500, Enzo 1.000, Antonioli 500, Carlo 1.000, Franco L. 2.000, Rocco 500, Aguzza 500, Aldo 1.000, Pietro 2.500; Contatti: Danila 1.000; Tranceria: Maestri 1.000, Lucio 500, Loretta 500, Angela 500, Bernadetta 7 mila, Enrichetta 1.000, Lazzaro 1.000, Rino 500, Anna 500, compagno Lucca 5.000; magazzino: Armando 1.000; II e III sezione: Vincenzo 1.000, Giordano 2.000, Valentino 500, Rino 2 mila, Eugenio 1.000, Roberto 500, Giovanni 2.000, Piero 500, Mario 1.000, Marco 5.000, Orlando 1.000, Mario 1.000, Angelo 1.000, Paolo 500, Livio 500, Luigi 1.000, Egidio 300, Franco 500, Franca 200, Michele 500, Radaelli Angelo 1.000, Paolo 500, Livio 500, Luigi 1.000, Egidio 300, Franco 500, Franca 200, Michele 500, Radaelli 1.000, Egidio 500, Vincenzo 500, Cono M. 500,Enzo 500, Vinaiolo 500, Fiore 500, Heor 500, Luciano 500, Enzo 500, Luigi 500, Rafaele 500, Paolo 500, Pietro 5.000, Franco 500, Nazzareno mille, Isa 1.000, Giancarlo 1.000, Nunzio 500, Piero 500; raccolti da un operaio M. Marelli tra i simpatizzanti scuola: El Ciccio 12.000, Franco, Miriam, Nicola 10.000, Nicola II sersamento 5 mila; simpatizzanti di Sesto 20.000; Sez. Romana: Fulvio operaio anarchico Redielectric 1.000, barista democratico 1.000, Gabriella del Manifesto 2.000, insegnante democratico 10 mila, i compagni della sezione 48.500; nucleo fotografi 6.000; un compagno cantante 20.000; Aurelio N. 5.000; Lisetta 5.000; G.N. 30.000.

Sede di Roma:

Sez. Primavalle: i compagni 4.500, Massimo e Cinzia 6.000, Peppe 5.000, un compagno CNEN sede 1.500, raccolti alla mensa della Cattolica 8.500, raccolti a due dibattiti precongressuali 8.000; nucleo S. Lorenzo: Nido Verde 15.000; i compagni del CNEN 70.000; Sez. Roma nord 13.000; Sez. Ceruso - S. Basilio 20.000; Sez. Tufello: i compagni 12.600, insegnante ENAIP Centocelle 2.000, vendendo il materiale 2.400, i compagni dell'Archimede 10.500; commissione femminile 7.000; Sez. Casalbertone 17.000; Università: vendendo il giornale 4.000, un compagno 1.000, Maria Luigia 3.000, Architettura 1.500; studenti zona centro: Tasso 5.000; i compagni di Rieti 3.000; raccolti durante la vendita militante allo sciopero dell'industria 27.150; Oscar 3 mila.

Sede di Taranto:

Sez. Miguel Enriquez di Talsano 9.000.

I compagni di Pozzallo:

Raccolti al Corso 4.000.

Sede di Cecina 10.000.

Sede di Schio:

Immigrato sardo 1.500; Renato per il « CHE » 3.500.

Sede di Bolzano:

Sez. Merano: Heini 5.000, Claudio 5.000; Sez. Brunico 20.000.

Sede di Piombino:

I compagni della sede 22.000; Sergio 10.000.

Sede di Modena:

Operaio di una cooperativa 10.500; Carlo operaio Fiat 1.000; sottoscrizione di massa 14.500; raccolti fra compagni e simpatizzanti 11.000.

Contributi individuali:

Grazia e Giorgio - Venezia 2.000; Mauro F. - Livorno 1.500; Laura e Roberto - Udine 3.000; Paola e Emilio - Bologna 5.000; un militante antifascista di Menfi 1.500; Ermanno R. - Rudiano 8.000.

Totale 671.900; totale precedente 13.965.115; totale complessivo 14 milioni 637.015.

SVIZZERA

Oggi si vota sul progetto di espulsione degli immigrati

Se verrà approvata la legge xenofoba, più di mezzo milione di operai immigrati verranno espulsi dalla Svizzera

Con il voto di oggi, si decide in Svizzera non una qualche questione politico-istituzionale, bensì la struttura e l'assetto del mercato del lavoro: una materia che solitamente, nella storia del capitalismo, non è fatta oggetto di referendum popolari.

In Svizzera lavora più di un milione di operai stranieri (1 milione e 400 mila se si includono i « frontalieri »); ciò che il referendum di oggi, imposto dall'iniziativa della frazione più reazionaria e xenofoba della borghesia svizzera, dovrà decidere, è se più della metà di questi operai dovranno essere rimandati nei loro paesi d'origine. In un paese nel quale gli operai immigrati rappresentano un terzo della popolazione attiva globale, la espulsione di oltre mezzo milione di lavoratori stranieri equivarrebbe, né più né meno, alla catastrofe economica, al crollo di quell'edificio che il capitale ha costruito in questo dopoguerra fondandolo proprio sull'uso della forza lavoro multinazionale.

E' evidente dunque la pericolosità per la borghesia elvetica di una operazione che potrebbe sfuggire di mano a quei settori del capitale che sino ad oggi hanno alimentato e usato lo strumento della xenofobia e del razzismo per mantenere diviso il proletariato, e per ricattare i suoi settori più combattivi.

In realtà, se si è giunti a fare ricorso a uno strumento che può trasformarsi in un boomerang per il padronato e per l'intero sistema del capitale svizzero, è perché quella condizione iniziale su cui si è fondato lo sviluppo dei decenni passati, costituita dalla presenza « illimitata » di forza lavoro, e dall'uso politico delle divisioni per nazionalità, per settori e per mansioni del proletariato immigrato, già si era venuta incrinando, e cominciava a far scricchiolare l'intero edificio. Durante gli anni '50 e '60, l'immissione di crescenti contingenti di forza lavoro immigrata aveva consentito, accanto al boom degli investimenti nei settori più avanzati, il permanere di un tessuto industriale a bassa composizione organica che poteva sopravvivere solo grazie al supersfruttamento della forza lavoro straniera.

Già alla fine degli anni '60 la ripresa delle lotte operaie da un lato, la prospettiva dell'ingresso nel MEC dall'altro, cominciavano a imporre al grande capitale l'esigenza di una gigantesca ristrutturazione, che doveva in prima istanza fare i conti con la struttura del mercato del lavoro. Oggi, in una fase di crisi e di recessione mondiale, questa operazione diviene per i padroni da un lato più urgente, dall'altro più difficile e pericolosa. E' in questa contraddizione che va vista l'iniziativa xenofoba della Nationale Aktion: in un momento nel quale il blocco dell'immigrazione diviene, oltre che un'esigenza di tutto il padronato svizzero, una realtà europea, la « Nationale Aktion » avanza un progetto ultrarepressivo che fa apparire il rimedio peggiore del male.

Di fronte a questa prospettiva i partiti della borghesia « avanzata », i sindacati, la chiesa, ecc. si uniscono in una campagna per il NO che si ammanta di motivazioni volta a volta umanitarie, progressiste, pietiste cniche e utilitariste; ma che non tralascia di agitare intanto lo spettro dell'espulsione dinanzi agli operai che lottano per il salario e il posto di lavoro, che occupano i cantieri, che cominciano a reagire alle provocazioni padronali.

Sia che questo spettro prenda corpo in una vittoria degli xenofobi, sia che rimanga uno spauracchio in serbo per altre occasioni, una cosa è comunque certa: anche in Svizzera il miracolo dei padroni è finito, il modello su cui si era fondato, e che costituiva il loro capolavoro, non funziona più. Da qui nasce la possibilità concreta di rovesciare la divisione del proletariato in un processo di unificazione e di organizzazione della classe operaia multinazionale, usando anche di questo referendum e del suo esito, qualunque esso sia, per fare un altro passo avanti in una strada che è ancora lunga, ma di cui la classe operaia ha già percorso, forse senza che nessuno se ne sia accorto, un buon tratto.

GRAN BRETAGNA

QUALE PATTO SOCIALE?

Si è trattato di elezioni significative, in Gran Bretagna, nonostante fossero le seconde nel giro di otto mesi (nel febbraio 1974 Harold Wilson, **leader** del partito laburista, aveva sconfitto il primo ministro in carica, Edward Heath, **leader** del partito conservatore, per volontà del quale le elezioni erano state tenute). I tre maggiori partiti (laburista, conservatore, e liberale) si erano impegnati al massimo delle loro forze: Wilson aveva portato in palmo di mano il cosiddetto « patto sociale » negoziato con i sindacati, con il quale si presentava di fronte alla classe dominante come l'unico in grado di arginare lo « strapotere sindacale », e di fronte alla classe operaia come colui che avrebbe fugato una volta per tutte lo spettro della settimana lavorativa di tre giorni; Heath, prima di affondare definitivamente (verrà presto sostituito alla guida del suo partito), aveva ancora tentato di terrorizzare i suoi uditori evocando immagini sanguinose di cosacchi che abbeveravano i loro cavalli nel Tamigi; e Jeremy Thorpe, per il quale le ultime elezioni erano state un trionfo personale, aveva cercato una conferma in un nuovo balzo in avanti che permettesse al suo partito di presentarsi come terza forza reale. Non solo: si era registrato anche un forte impegno delle due formazioni nazionaliste, il **Plaid Cymru** in Galles e il Partito Nazionalista Scozzese in Scozia. Ebbene, il dato più significativo di questa consultazione elettorale è stato lo scarso afflusso alle urne (72% contro i già scarsi 79% della scorsa consultazione): insomma, di fronte a una alternativa posta in quei termini, poco meno di un terzo della popolazione votante britannica ha preferito starsene a casa ed evitarsi il disturbo.

Del resto, la stessa vittoria laburista si è dimostrata non solo al disotto di tutte le previsioni (laburista) della vigilia, ma anche ben al disotto delle percentuali tradizionalmente raccolte dal partito di Wilson: nelle passate passate sette consultazioni, mai i laburisti erano scesi al disotto del 43 per cento (1970) o del 43,8 per cento (1959). Ebbene, questa volta hanno racolto soltanto il 39,3 per cento dei voti, appena al disopra del disastroso 37,3 per cento dello scorso febbraio. Seppure, grazie al sistema maggioritario a collegi uninominali, il partito laburista ha conquistata la maggioranza assoluta alla Camera dei Comuni, non si può certo ritenere una gran prova di fiducia quest'ultima consultazione elettorale.

I commentatori borghesi hanno fatto presto a parlare di un generico e « tradizionale » qualunquismo dell'elettorato britannico. In realtà, se quei commentatori non fossero resi incapaci di ciò dalla loro matrice di classe, si accorgerebbero immediatamente che proprio del contrario si tratta. La classe operaia britannica non è mai stata forte e combattiva come in questo momento, e anche la firma del « patto sociale » può risultare, alla prova dei fatti, più una prova di forza che di debolezza da parte della classe operaia britannica, una specie di trampolino di lancio da cui partire con nuove rivendicazioni.

Chi è invece debole e mal ridotto è il quadro ufficiale delle forze politiche, il sistema bipartitico, le stesse « forze nuove ». All'interno di queste « forze nuove », l'unico movimento di voti di un qualche peso è stato quello che ha favorito nel febbraio scorso i liberali a danno dei conservatori, e questa volta ancora i conservatori (e i liberali) a danno delle formazioni nazionaliste: non un movimento dettato da uno spostamento a sinistra dunque, ma un voto di protesta diretto genericamente contro il partito al potere, un voto contro l'inflazione e la difficile situazione economica di cui soffrono ampi strati della piccola borghesia.

In una situazione in cui la classe dominante si trova divisa e in grave crisi, e la piccola borghesia manifesta per la prima volta in forma massiccia la propria sfiducia nelle tradizionali ricette britanniche, i sindacati e la classe operaia si presentano dunque estremamente forti. E' stata la lotta dei minatori, nuova per metodi, contenuti, e coscienza politica, a far cadere il governo Heath e a sconfiggere la sua politica violentemente anti-operaia. Sono stati i sindacati a permettere a Wilson di vincere le ultime elezioni offrendogli la carta del « patto sociale », con il quale si impegnavano a non chiedere aumenti troppo grossi se non dopo dodici mesi dalla stesura del contratto, e comunque non tali da « accelerare ulteriormente la spirale dell'inflazione ». Gli ultimi tre anni hanno dimostrato non solo che non si governa **contro** i sindacati (come aveva tentato di fare Heath), ma neppure **senza** i sindacati (come dimostra la doppia vittoria di Wilson).

Proprio per questo il mantenimento del « patto sociale » appare fin d'ora estremamente precario. Contrattato tra i vertici del partito laburista e i vertici della centrale sindacale, esso dipende soltanto dalla volontà della classe operaia di accettarne il contenuto, di accettare cioè una sorta di corresponsabilizzazione con la politica economica laburista. Fin d'ora, l'applicazione del « patto sociale » appare difficile: a meno di una settimana dalle elezioni, dopo un discorso post'elettorale di Wilson che chiede a tutti « due anni di sacrifici », ecco che i camionisti scozzesi proclamano uno sciopero **un-official** (cioè non approvato dai vertici sindacali) che paralizza ampi settori dell'economia scozzese, in particolare i porti, gli alimentari e i giornali, e il segretario generale dei sindacati scozzesi, James Jack, ha un bel ricordare ai cinquemila camionisti che esiste un « patto sociale » e che il loro sciopero è « sleale verso il nuovo governo ».

Se questa è la lealtà con cui la classe operaia britannica si prepara a tener fede al « patto sociale », è certo che già i prossimi trenta giorni metteranno a dura prova il governo Wilson. Si tratterà di decidere sugli aumenti salariali da accordare a più di sei milioni e mezzo di lavoratori, un terzo dell'intera forza-lavoro britannica, i quali, interpretando a modo loro le clausole del « patto », affermano di essere « casi speciali », o che di tali aumenti beneficerà anche la azienda, e così via. Si tratta del settore dell'edilizia (le cui richieste partono da un aumento dell'87-107 per cento sulla paga base), dell'industria meccanica, dell'automobile (si sta trattando alla Ford, poi sarà la volta di Vauxhall e Chrrysler), dei trasporti pubblici provinciali, del milione di operai impiegati dai comuni (spazzini, bidelli, uscieri, camerieri, donne delle pulizie), delle 250.000 infermiere degli ospedali. Verso la metà di novembre, sarà poi la volta di 400.000 insegnanti, di 190.000 lavoratori dell'agricoltura, di 40.000 operai della azienda del gas. Verso la fine del mese, verranno poi gli operai dell'azienda elettrica, e di nuovo i 260.000 minatori.

Insomma, un « mese crudele », come lo definisce il **Guardian** di Londra, per Wilson, un mese cruciale per il « patto sociale ». Sarà immediatamente verificabile fino a che punto la classe operaia britannica si farà controllare dai suoi vertici sindacali, fino a che punto i suoi vertici sindacali si faranno controllare dal partito laburista, e fino a che punto il partito laburista (al cui interno non c'è affatto quell'unità che il suo **leader** va vercando) si farà controllare da Wilson.

CILE - Due carabinieri uccisi in uno scontro a fuoco sulle Ande

La notizia diffusa dalla Giunta - 6 militanti della Resistenza arrestati a Osorno

Due carabinieri cileni sono stati uccisi da un commando della Resistenza in uno scontro a fuoco avvenuto ieri in una zona montagnosa presso Chillan, 450 chilometri a sud di Santiago: questo dichiara un comunicato ufficiale della Giunta emesso questa mattina nella capitale.

Secondo il comunicato, una pattuglia di carabinieri a cavallo, dopo avere circondato una casa isolata alla ricerca di « ladri di bestiame », è stata attaccata da un commando « diretto da Rogello Hernandez, militante del partito socialista di Santiago ». Nel corso della sparatoria due soldati di Pinochet sono stati uccisi; anche una donna che faceva parte del commando è stata uccisa, mentre Hernandez e gli altri uomini riuscivano a prendere la fuga.

In tutto il paese intanto prosegue senza sosta l'ondata repressiva: a Osorno, mille chilometri circa a sud della capitale sono stati arrestati sei membri del « Fronte unico della Resistenza », afferma ancora la Giunta: secondo le stesse fonti ufficiali, del Fronte fanno parte compagni del MIR, del MAPU, del PC, del PS e elementi della sinistra democristiana.

Si accresce intanto l'isolamento internazionale dei gorilla cileni. Giovedì la delegazione di Pinochet alla conferenza generale dell'UNESCO è stata violentemente attaccata dal rappresentante della Jugoslavia che ha fra l'altro definito i generali di Santiago come gli « eredi del fascismo hitleriano, i secondini e i boia di decine di migliaia di patrioti, di operai, di studenti, artisti, scrittori e scienziati »; accuse di analogo tono sono state fatte da Cuba, dalla Repubblica Democratica Tedesca e da altri paesi partecipanti.

DUE FILMS

«Allonsanfàn»

Come in tutti i loro cinque film precedenti, i fratelli Taviani raccontano una storia politica, o meglio le vicende private e pubbliche di personaggi, in genere di origine borghese, che sono militanti « rivoluzionari ». Come nei loro film precedenti, sostengono che rispetto all'epoca analizzata, che cambia da film a film (da una specie di mondo primitivo di favola alla fine dell'800, dal dopoguerra ai funerali di Togliatti) è troppo tardi o troppo presto per fare la rivoluzione, che l'intreccio tra aspetti esistenziali e aspetti politici nella storia di ogni militante è poco districabile, e che i primi determinano in fin dei conti i secondi.

In realtà essi non raccontano storie di lotta di classe, non analizzano sviluppi storici complessivi, non trattano di masse o di proletariato e neanche di storia, ma centrano tutto il loro interesse sui dilemmi di intellettuali quasi sempre borghesi e molto individualisti, dalle coscienze tormentate e infelici perché la realtà non dà riscontro alle loro fantasie e ai loro tentativi di azione. Insomma, parlano di sé stessi e della categoria — gli intellettuali — a cui appartengono e non della rivoluzione; i dilemmi che attribuiscono ai loro ripetuti protagonisti sono in realtà i loro dilemmi, ma però un po' idealizzati, in quanto, per quel che si sa, non è che il loro agire politico sia mai andato oltre al rito della tessera, alle proteste della corporazione, e al fare film.

A noi questo loro ultimo film « Allonsafàn », non è piaciuto per niente. Ma non è della « ricerca » del film che vogliamo parlare, bensì del loro modo di intendere la politica, poiché è rappresentativo di molti altri.

In questo film si racconta la storia di un borghese che ha aderito nello 800, ai tempi di Pisacane (che, sia chiaro, era un compagno serio, non una specie di sonnambulo deficiente come il Tito di questo film) a una associazione segreta rivoluzionaria, quella degli immaginari Fratelli Sublimi, ma poi, visto che la rivoluzione non scoppiava, e la repressione era dura, è rientrato all'ovile della bella famiglia aristocratica e, raggiunto dalla congrega, più cretina che sublime, del suo gruppo, compie per liberarsene turpi e comici tradimenti l'uno appresso all'altro, fino a lasciarci però le penne in una spedizione nel sud in cui i contadini, invece di accogliere i Sublimi a braccia aperte, li massacrano sobillati dal prete.

I personaggi dei rivoluzionari sono tutti borghesi o aristocratici nevrotici, o folli dolci, o folli fanatici e con gli occhi cerulei, che inseguono vanamente i loro sogni senza nessun raffronto con la realtà, con nessuna analisi della realtà. Personaggi da operetta, neanche da opera come vorrebbero i registi. Le loro illusioni e le loro delusioni sono il risultato di uno stesso distacco, di una stessa smania erotica e individualistica, capita la quale il protagonista (Mastroianni) cerca di reintegrarsi nella propria classe e nei suoi privilegi, da menagramo che porta iella anche a se stesso. In ogni caso, sono tutti delle proiezioni di dilemmi esistenziali e non politici (se politica vuol dire confronto con la storia e tentativo di guidarla), traditori della propria classe solo a metà, in quanto incapaci di assumere un rapporto con le classi oppresse e una scienza reale.

E se il film fosse volutamente caricaturale e comico, andrebbe bene, come caricatura di un certo modo ridicolo, eccezionale, libresco, di intendere la politica e la rivoluzione.

Il guaio è che i Taviani ai dilemmi dei loro personaggi prestano fiducia e li soffrono in quanto loro stessi problemi, secondo un'ottica di vaga derivazione sartriana, incapaci di vedere i rivoluzionari come qualcosa di diverso dagli intellettuali loro simili; e d'altra parte, anche se fanno film storici, è chiaro che vogliono parlare proprio del presente, e che quindi questo « troppo tardi » o « troppo presto » per fare la rivoluzione diventa un troppo tardi e un troppo presto pressoché eterno, visto che i momenti rivoluzionari non li affrontano mai, e visto che non rientra nel loro orizzonte mentale l'idea che fare la rivoluzione sia questione di sempre, per il rivoluzionario, e cioè intervento costante, in epoche buie come in epoche entusiasmanti (quelle in cui le contraddizioni del sistema esplodono), azione o preparazione in rapporto con i modi in cui la lotta di classe volta a volta si esprime, costruzione che procede ad ogni momento. La loro superficiale visione della politica e della storia portava un tempo alla superficialità delle crisi e delle analisi, ma oggi precipita in un volgare giustificazionismo, che non è affatto, come forse vorrebbero far credere, un discorso sui « tempi lunghi », ma finisce per essere un discorso sul mai.

Incapaci di stabilire un rapporto con la realtà della lotta di classe, incapaci di studiare i nodi del presente e i suoi germi di futuro, i Taviani si uniscono così alla vasta schiera di intellettuali dal pessimismo facile, che cercano giustificazioni alla loro separatezza, al loro isolamento, alle loro scelte revisioniste o reazionarie, con discorsi sempre più metafisici e sempre meno storici, proprio in un periodo storico in cui più ricche sono le possibilità di intervento e più entusiasmante la maturità dei proletari.

Non stupisce così che il loro film venga esaltato dai giornalisti della borghesia e da quelli del PCI, sempre entusiasti di chi sostiene che la rivoluzione è lontanissima o impossibile.

L'esorcista

Qualche tempo fa è stato ripescato e rappresentato alla Scala *di Milano un balletto che ebbe un enorme successo alla fine dell'800: il* Ballo Excelsior. *In questi giorni nei cinema italiani incassa decine di milioni (dopo aver incassato miliardi nei cinema di mezzo mondo) un filmaccio parrocchiale girato male e recitato peggio, intitolato l'*Esorcista. *E' un contrasto ben curioso. Al centro del* Ballo Excelsior *c'era il trionfo della luce (elettrica) sull'oscurantismo, che simboleggiava bene l'ottimismo materiale e ideologico della borghesia della fine dell'800. Al centro dell'*Esorcista *c'è la sconfitta della « ragione laica » di fronte al vecchio arsenale della Chiesa cattolica: contro le forze sconosciute che minacciano l'individuo vale più un gesuita che uno psichiatra, più l'acqua santa che gli elettroencefalogrammi.*

*E' vero che neanche l'*Esorcista *ha il coraggio di essere reazionario fino in fondo, e agli spettatori più smaliziati ammicca fornendo contemporaneamente una rudimentale spiegazione psicoanalitica (sono i contrasti tra i genitori separati che nevrotizzano la bambina, e la rendono « indemoniata »). Ma il « messaggio » proclamato dal film e l'altro: il trionfo del gesuita. Se fosse arrivato in tempo per il referendum sul divorzio, qualche democristiano specialista in* public relations *avrebbe magari presentato l'*Esorcista *con uno slogan del tipo « con famiglie unite, niente bambini indemoniati ». Ma c'è sempre la possibilità delle elezioni anticipate: perché non proiettarlo nelle piazze al grido di « esorcizza il demonio rosso votando DC »?*

*In ogni caso il successo dell'*Esorcista *va ben al di là dei suoi possibili usi nella situazione italiana. La rappresentazione della bancarotta dell'ideologia razionalistica di fronte alla religione è sintomatica. Quell'ideologia si era affermata alla fine dell'800, in un momento in cui la borghesia europea si lanciava con piena tranquillità in fruttuosissime conquiste coloniali, credendo di aver imbavagliato definitivamente la lotta di classe in casa propria. Quando i dividendi crescono e non ci sono nemici pericolosi a sinistra, la borghesia può permettersi anche il lusso di trattare con sufficienza la religione. Ma oggi, con la fine del vecchio colonialismo, la crisi energetica, e il proletariato che non sta al gioco, c'è poco da scherzare: bisogna ricorrere di nuovo alle collaudati capacità di controllo della chiesa.*

Se l'ideologia razionalistica perde colpi e non è all'altezza della situazione, c'è sempre un gesuita dietro l'angolo. E' sempre conveniente spiegare alla gente che il male è il demonio e non lo sfruttamento. Peccato che anche la Chiesa cattolica abbia le sue gatte da pelare. Nonostante tutto, questo puntello della borghesia non è più così solido come una volta. Non per niente Paolo VI, che pure del diavolo se n'intende, piange o fa l'indiano.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972
Diffusione - Tel. 5.800.528
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PIEMONTE - SI ESTENDE L'ATTACCO PADRONALE

Cassa integrazione alla Cromodora, alla RIV e in decine di piccole fabbriche

TORINO, 19 — Continuano a farsi sentire in tutte le fabbriche legate al ciclo FIAT le conseguenze delle riduzioni d'orario deciso da Agnelli.

Dopo i fatti della Cromodora, tocca ora alla RIV-SKF. Alla Cromodora, azienda di totale proprietà FIAT, la direzione aveva pesantemente giocato il ricatto della crisi del settore per portare avanti la ristrutturazione.

La « proposta » della direzione era: « o 400 trasferimenti alle ferriere FIAT e alla Metalli e 17 giorni di sospensione, oppure 89 giorni di sospensione ». Si è andati alle trattative, che il padrone ha condotto nel modo più provocatorio. Infatti, dopo che il sindacato aveva annunciato la propria disponibilità a trattare i trasferimenti, ma un rifiuto totale della cassa integrazione, l'azienda ha unilateralmente dichiarato la cassa integrazione a 24 ore per 2100 operai su 2300. Alla notizia della rottura delle trattative gli operai sono scesi immediatamente in sciopero, decidendo in assemblea una partecipazione di massa al corteo di giovedì 17 e alla assemblea aperta di Mirafiori. Giovedì, infatti, gli operai della Cromodora erano mumerosissimi, e l'assemblea aperta di Mirafiori li ha visti presenti in massa a riaffermare la necessità di una lotta unitaria di tutte le fabbriche del ciclo FIAT, a partire delle più colpite.

Ieri un altro riflesso delle decisioni prese da Agnelli ha toccato la RIV-SKF, la terza industria metalmeccanica piemontese, leader a livello nazionale nel settore dei cuscinetti a sfera con un totale in tutta Italia di 9000 dipendenti.

La direzione dell'azienda (49 per cento FIAT, 51 per cento il gruppo svedese SKF), ha infatti annunciato che « per adeguare l'attività produttiva alle richieste del mercato », è stata decisa per lo stabilimento principale di Airasca (1400 dipendenti), una riduzione di complessivi 15 giorni nel quadrimestre ottobre-gennaio. La diminuzione di attività sarà invece di 2 giorni negli impianti di Pinerolo, Massa, Cassino e Bari. Sarà mantenuto l'orario normale negli stabilimenti di Villar Perosa e Druento.

L'attacco all'occupazione nella zona di Torino, prosegue, a partire dalla Fiat, anche nelle fabbriche piccole e piccolissime. E' il caso della Bassotto di Caselle Torinese, dove da un mese gli operai scioperano contro il licenziamento di 10 dipendenti, giungendo ieri al blocco dei cancelli, oppure della Monoservizio di Settimo, una azienda cartotecnica che ha deciso ieri cassa integrazione a 24 ore per la quasi totalità dei 400 dipendenti.

Sempre nell'ambito dell'attacco all'occupazione nel ciclo dell'auto si inserisce la cassa integrazione, annunciata lunedì alla SIRTAL, una fabbrica di Bruino (350 operai) che produce guarnizioni in gomma. Appena avuta notizia delle sospensioni, gli operai hanno deciso l'assemblea permanente, che continua tuttora.

Nel settore tessile, dopo la cassa integrazione annunciata lunedì alla Gutermann di Perosa Argentina, il gruppo Magnoni e Tedeschi, per il quale lavorano, nella sola provincia di Torino, circa 1200 operai in cinque diversi stabilimenti, ha annunciato un piano di ristrutturazione che prevede la chiusura di uno stabilimento (92 operai) a Mathi Canavese, e, più in là, di altri due fabbriche (100 operai ciascuna) a Cafasse e a Nole; e una « diversificazione produttiva » attraverso il potenziamento e il trasferimento dei macchinari. Si tratta evidentemente di una manovra che comporterebbe, se lasciata passare, una drastica riduzione dell'occupazione nel Canavese. Per farla accettare, la direzione dichiara oggi di impegnarsi a difendere il posto di lavoro dei trecento operai dei tre stabilimenti colpiti e di essere intenzionata a riaprire le tre fabbriche « se migliorerà la situazione ». Per intanto, però, lo stabilimento di Mathi è già stato chiuso, e i 92 operai sono in cassa integrazione speciale.

LANCIANO

Fischiata la D.C. al trentennale della liberazione

Anche nella piazza « bianca » di Lanciano, scelta per celebrare il XXX della resistenza in Abruzzo, le cose sono andate male per la DC. Avendo dovuto rinunciare in partenza a mandare il presidente della repubblica Leone perché non c'era più rimasta a Lanciano nessuna autorità in grado di accoglierlo essendo state tutte epurate, il pezzo più grosso che ha partecipato è stato l'onorevole Bottari, già membro del governo Badoglio. Il ricordo dei giovani che presero le armi il 6 ottobre 1943 contro l'oppressione nazifascista non si è spento nella popolazione che ha applaudito la parte del corteo (maggioritaria) che sfilava inquadrata dietro gli striscioni e le bandiere rosse.

Tutti gli slogans gridati sono stati per il MSI fuorilegge, contro il fascismo e il golpismo fomentati dalla DC. Sul palco, grazie a un cedimento del PCI, che sedeva in compagnia di un codazzo di generali democristiani e liberali, si sono avvicendati a parlare tre democristiani: il sindaco D'Amico, un partigiano bianco, e l'onorevole Bottari. Hanno fatto fatica a sentire la loro stessa voce sovrastata dai fischi della piazza.

ROMA - SAN BASILIO

Dalla lotta per la casa alla lotta contro il carovita

Contro il governo Rumor che con il « decretone » ha dato il via a un aumento indiscriminato dei prezzi dei generi di prima necessità e di tutti quei servizi sociali come le tariffe ferroviarie, luce, gas, telefono, la classe operaia romana ha deciso di rispondere in modo duro: « prenderemo tutto quello di cui avremo bisogno al prezzo che decideremo noi »; sono queste le cose che i proletari hanno ribadito all'assemblea generale per l'autoriduzione che si è tenuta martedì 15 ottobre a San Basilio, a cui hanno partecipato 100 famiglie in rappresentanza delle oltre 230 che hanno già deciso dall'arrivo della bolletta della luce di questo trimestre di portare avanti l'autoriduzione.

L'assemblea, molto combattiva, si è tenuta nella sede del comitato di quartiere, dove ogni giorno si riunisce il comitato di lotta per la casa.

Gli interventi dei proletari hanno messo in evidenza subito la necessità di organizzarsi per lottare uniti, oltre che per la riduzione delle bollette della luce, anche per quella dei fitti, dei riscaldamenti e di tutte le forme di decurtamento fisso del salario. Altri problemi al centro della discussione sono stati quello dei servizi di fogna che a San Basilio aspettano da decenni di venire risolti, nonostante i 70 miliardi già stanziati e inutilizzati per il « collettore Cesarina »; quello sentitissimo della mancanza di scuole e del pronto soccorso.

L'assemblea ha quindi deciso di muoversi organizzandosi lotto per lotto con dei metodi che saranno precisati in altre assemblee per sventare le possibili manovre dell'ACEA e dell'ENEL, unendosi alle altre situazioni di lotta (particolarmente quelle interne di ACEA e ENEL) che permettono l'unità di interessi fra le famiglie dei proletari in lotta e gli operai ACEA-NEL che dovrebbero mettere in pratica la minaccia delle aziende di sospendere questi servizi.

UNA MOZIONE DEI LAVORATORI DEL POLICLINICO PER L'AUTORIDUZIONE

ROMA, 19-10-1974

I lavoratori del Policlinico dicono basta al continuo aumento del carovita impostoci dalla classe padronale e decidono di combattere contro l'attuale catastrofica situazione economica iniziando con l'autoriduzione delle bollette della luce.

Ritengono infatti che, se i grossi industriali, che potrebbero pagare molto di più, pagano lire 8 al kw, anche i lavoratori debbono pagare lo stesso importo degli industriali, e anche di meno.

I lavoratori del Policlinico con questa presa di coscienza vogliono dimostrare ancora una volta che non sono più disposti a subire i continui soprusi della classe padronale e chiedono a tutta la cittadinanza di unirsi a loro affinché il sistema dell'autoriduzione delle bollette della luce venga esteso e adottato in tutti i quartieri.

Pagando 8 lire come già avviene al Trullo, a Monte Cucco, a Val Melaina, a Donna Olimpia, a Ostia, a Torre Spaccata ecc...

Approvato all'unanimità dall'assemblea generale dei lavoratori del Policlinico tenutasi il 19-10-74.

PICCOLI

(Continuaz. da pag. 1)

dell'interno nel nuovo (ed eventuale) carrozzone di Fanfani.

Oggi Gallucci e Siotto avrebbero dovuto interrogare il generale Miceli in veste di indiziato dopo averlo ascoltato come teste subito dopo le rivelazioni di Panorama. Fino a questo momento non si hanno notizie in merito, ma è certo che l'atto non deve avere avuto le caratteristiche della formalità.

Un'altra sordita faccenda riaperta clamorosamente sull'onda della guerra di regime è quella dei finanziamenti del petroliere Monti a Rauti alla vigilia di Piazza Fontana. E' un altro nodo che viene al pettine. Tenacemente negati dai protagonisti e ancor più tenacemente coperti dai pubblici poteri, i milioni di Monti per la strage c'erano, ed esattamente nei termini denunciati per anni dalle controinchieste di massa della sinistra rivoluzionaria. Ora, nello sfacelo generale delle vecchie omertà istituzionali, saltano alla luce per iniziativa di Lando Dell'Amico, il personaggio che curò materialmente l'operazione. Di più, Dell'Amico spiega che quei 18 milioni e mezzo erano solo il saldo di una transazione molto più consistente, un fatto — anche questo — sul quale per parte nostra non c'è mai stata ragione di dubbio.

Napoli

GLI STUDENTI SCENDONO IN LOTTA A FIANCO DEGLI INSEGNANTI

In risposta alle cariche selvagge della polizia contro i candidati del concorso a cattedre di educazione artistica, stamane gli studenti della zona di Poggioreale e di molte scuole del centro sono scesi in lotta.

Lo sciopero è riuscito compatto. Nel corteo, che si è diretto al provveditorato, lanciando parole d'ordine contro il caroscuola, la disoccupazione, i fascisti e la DC, per la libertà immediata dei compagni arrestati, c'erano molti giovani diplomati che ieri erano al Fermi e che oggi si sono rifiutati di partecipare al concorso.

Questa mattina, infatti, la scuola era occupata militarmente dentro e fuori, dalla polizia. Davanti al Fermi non c'era quasi nessuno, a parte i poliziotti che hanno fermato quattro compagni perché distribuivano volantini.

Bombe alla Fiat di Roma

Cinque bombe sono esplose a catena giovedì notte a Roma in cinque sedi del Gruppo FIAT: alla Filiale di viale Manzoni, a quella della Magliana, a Grottarossa, all'autosalone della Concessionaria Greco sulla Casilina e alla sede dell'Istituto Finanziario Italiano di proprietà di Agnelli. Si tratta di una gravissima provocazione di marca padronale, a cui si aggiunge la successiva provocazione del tentativo, riportato dal Messaggero, di dare una « qualificazione politica » agli attentati. La polizia ha fermato in luoghi lontani dai fatti Roberto Genovesi — e altre due persone, tutti poi rilasciati — ossia la stessa persona che ha avuto un ruolo ambiguo, fin dai primi momenti, nella serie di confessioni e controconfessioni del superteste Sgrò nell'affare Almirante-Basile.

Tutto questo proprio la notte dopo uno sciopero generale che ha mostrato tutta la forza della classe operaia, e mentre cresce la mobilitazione degli operai FIAT di Roma contro la ristrutturazione di Agnelli che prepara nel loro caso la smobilitazione dei centri di assistenza romani e i licenziamenti mascherati da trasferimenti obbligatori. In questi termini le esplosioni sono state condannate dagli operai di Grottarossa, nel dibattito che si è tenuto in fabbrica.

In giornata sono state attuate fermate di mezz'ora in tutti gli stabilimenti FIAT di Roma.

MARGHERA - Assemblea proletaria sulla scuola

MESTRE, 19 ottobre — Questa mattina tutti gli istituti di Mestre si sono riuniti in assemblea cittadina a cui hanno partecipato operai dei CdF di Porto Marghera, sindacalisti e lavoratori delle autolinee.

Tutti gli interventi hanno ribadito la necessità di iniziare subito la lotta per la gratuità dei libri e dei trasporti. A questo proposito i compagni hanno lanciato la proposta della formazione dei comitati dei pendolari e dei delegati di pullman.

Molti intervenuti, tra i cui un compagno del CdF Breda, hanno chiesto che si cominciasse fin dal primo novembre ad usare i tesserini sindacali (che sono già pronti) per praticare l'autorizzazione del prezzo degli abbonamenti delle linee extraurbane, ricordando che i CdF di Portomarghera hanno deciso già da tempo di attuare questa forma di lotta. Un compagno dei CPS ha proposto di partire subito con le lotte effettuando blocchi stradali contro l'aumento dei prezzi dei trasporti. E' intervenuta anche una compagna del comitato di lotta delle madri di Marghera che da due mesi stanno occupando l'asilo-nido contro la carenza di aule e di servizi. Un compagno del CdF Montefibre, in lotta contro la cassa integrazione di 1.200 operai, ha chiesto la partecipazione degli studenti all'assemblea aperta di venerdì.

Alla fine dell'assemblea sono state presentate due mozioni sulla lotta all'aumento dei libri e dei trasporti e sullo sciopero nazionale degli studenti del 5 novembre contro la visita di Kissinger, per la messa fuorilegge del MSI, lo scioglimento del SID e l'uscita dell'Italia dalla NATO.

AGGRESSIONE FASCISTA AD ANCONA. IMMEDIATA RISPOSTA DI MASSA

ANCONA, 19 — Ieri, davanti al liceo scientifico, da una squadraccia di appartenenti al MSI e al Fronte della Gioventù, si è ripetuta una nuova aggressione a compagni e studenti. Un compagno di Lotta Continua è stato ferito con un tubo di gomma alla testa; all'ospedale gli hanno praticato due punti di sutura. Fra i feriti ci sono altri due compagni di cui uno della FGSI. La polizia, assente, è arrivata quando i mazzieri si stavano eclissando, mentre il maresciallo Nastri, di passaggio, invece che arrestare gli aggressori ha brandito in alto la pistola, lasciandosi scappare anche l'unico che aveva fermato proprio mentre gli cadevano le armi dell'aggressione dall'interno della giacca. La squadraccia era composta da scagnozzi e caporioni della federazione missina. I nomi: Ciccioli, segretario provinciale del Fronte della Gioventù; Lucio Capelletti, ex Ordine Nuovo; Claudio Claudi; fratelli Federizzi; Cagnoni; Petrovilli Mario, ex Ordine Nuovo; Olivieri; Pignocchi; D'Angelo; Hinna.

L'aggressione era nell'aria già da tempo. Avevano chiamati per questo un esperto nazionale, Gianni Piacenti, proveniente dagli ambienti dello squadrismo romagnolo e cioè collaboratore dell'avvocato Pasquarella e Nestore Crocesi. La reazione e la vigilanza dei compagni è stata immediata. Il luogo di ritrovo delle carogne, la zona del viale della Vittoria, è stata immediatamente invasa da compagni per denunciare l'aggressione. Nemmeno l'ombra dei fascisti.

Le scuole faranno da lunedì assemblee di preparazione di una manifestazione cittadina. Il fatto nuovo per Ancona è che in questa mobilitazione si è raggiunta la più ampia unità. Anche i compagni della FGCI e della FGSI, assieme a quelli dei collettivi e delle organizzazioni rivoluzionarie sono impegnati nella battaglia del MSI fuorilegge e nel sottoporla ai consigli degli enti locali, assieme alla richiesta della chiusura del covo fascista, il Quadrato. Un compagno dell'ANPI presiederà l'assemblea allo Scientifico. Si va costruendo un comitato antifascista cittadino fra le varie scuole.

Verona

4.000 STUDENTI IN PIAZZA

Oggi a Verona sciopero in tutte le scuole per la gratuità delle scuole dell'obbligo e di quelle superiori per gli studenti proletari, per la soluzione dei problemi dei trasporti delle mense, dell'edilizia e degli asili, per il diritto di assemblea per studenti, genitori ed insegnanti. Dopo un corteo di 4 mila studenti, si sono organizzate delegazioni di massa e occupazioni di studenti, genitori e sindacato-scuola in Comune e al provveditorato, che hanno imposto alla controparte impegni precisi per la soluzione immediata di questi problemi.

LE 6 ORE DI SCIOPERO ENTRO IL 4 NOVEMBRE

Le confederazioni si rifiutano di rompere le trattative - Clamorosa presa di posizione di Lama a favore delle concessioni - Contingenza e trattativa governativa

Entro il 4 novembre si svolgeranno 6 ore di sciopero per le categorie dell'industria e del commercio, che saranno articolate a livello regionale e provinciale. Con questa decisione si è conclusa, nella serata di venerdì, la riunione della segreteria delle confederazioni.

Sulle modalità dello sciopero sono emerse differenti posizioni all'interno dei sindacati: le categorie della industria insistono perché si arrivi a momenti di mobilitazione regionali che permettano di raggiungere nuovi momenti di unificazione, ma c'è anche la posizione di chi preme per usare queste ore per convocare asseblee sui posti di lavoro. Ancora una volta toccherà ai consigli di fabbrica e di zona sviluppare una iniziativa che, dopo la grande giornata di lotta di giovedì, eviti lo sfilacciamento della mobilitazione a cui punta una parte consistente dello schieramento sindacale. La discussione che si è sviluppata nelle grandi come nelle picole fabbriche dopo lo sciopero generale, indica come sia ripreso con forza il pronunciamento delle avanguardie e dei delegati perché si arrivi all'apertura o al rilancio delle vertenze aziendali e di zona, perché sia ripresa in tutte le situazioni; soprattutto in quella che non ne sono state ancora coinvolte, l'iniziativa contro l'aumento dei prezzi, per la autoriduzione delle tariffe.

Nel momento stesso in cui proclamava il pacchetto di ore di sciopero la segreteria delle confederazioni ha riproposto le proprie disponibilità alla confindustria: una sostanziale apertura caratterizza la risposta sindacale alle richieste di Agnelli sulla mobilità della forza-lavoro. Anche sulla Fiat la posizione delle confederazioni è gravemente elusiva: si richiede soltanto che il governo non conceda ad Agnelli la cassa integrazione speciale.

Le prese di posizione dei sindacati e della confindustria, intanto, sono sempre più legate agli svilppi della trattativa per la formazione del governo. L'orientamento prevalente sembra quello di ritenere molto probabile la riuscita del tentativo di Fanfani.

Una clamorosa sortita, per esempio, l'ha fatta il segretario della CGIL, Lama, che, in una intervista ad un settimanale, ha detto che ad un nuovo governo bisognerebbe richiedere « la realizzazione di certe opere pubbliche per le quali bisogna rendere inoffensiva la burocrazia che blocca tutto »; si tratta come si vede di un aperto avallo all'operazione concertata dell'industria privata e di stato, sotto l'ombrello di Fanfani, che mira ad ottenere nel breve periodo la concessione di importanti commesse. Addirittura Lama arriva a proporre la creazione di « un plenipotenziario incaricato di una determinata realizzazione, con facoltà di decidere sotto controllo democratico ».

In un clima fanfaniano del resto si muove sempre più scopertamente la Confindustria che alterna, in un disegno assolutamente unitario, iniziative provocatorie ad ammiccanti inviti al sindacato, con l'intenzione di utilizzare completamente tutte le armi di ricatto in proprio passasse; il vicepresidente dell'associazione padronale, per esempio, ha affermato « la necessità di una formula governativa credibile perché le prospettive dell'assetto futuro del nostro paese siano dibattute a fondo, perché imprenditori e sindacato propongano e confrontino con le forze politiche le condizioni del loro consenso ». In questo quadro Wilmer Graziano definisce un'operazione miope e asfittica la riduzione del grado di rappresentatività del sindacato di vertice che porterebbe alla caduta di una ipotesi di trattative interconfederale.

Alla richiesta sindacale di riaprire il credito Agnelli e Fanfani rispondono, dunque, che i soldi possono passare soltanto per le concessioni e che il sindacato deve adeguarsi a giocare un ruolo soltanto all'interno di questo scambio di favori tra l'industria e di stato e non, le controparti politiche (la democrazia cristiana). Non a caso, del resto, chi, all'interno del partito socialista si è pronunciato per la trattativa con Fanfani per la formazione del nuovo governo, è stato proprio Mancini che alla cassa del mezzogiorno si è applicato con cura allo studio delle possibili commesse per opere pubbliche.

SPAGNA - Cresce la lotta operaia

Il regime replica con il terrore - Manovre USA per il dopo-Franco

Si vanno stringendo i tempi della crisi sociale e politica che attraversa la Spagna. Venerdì mattina gli operai della SEAT, la più grande fabbrica spagnola, hanno incrociato le braccia ed occupato temporaneamente gli stabilimenti: volevano ricordare la morte di un loro compagno, di 27 anni, morto 3 anni fa nel corso di uno scontro con la polizia davanti alla fabbrica. Il significato di questo atto va molto al di là della mobilitazione militante in ricordo di un compagno.

400 operai della fabbrica Pirelli-Moltex di Cornella, in Catalogna, sono stati licenziati a seguito delle rivendicazioni che avevano portato ad uno sciopero di oltre due settimane, mentre alla Fabrelc, una fabbrica elettrica, la direzione ha deciso di sospendere senza salario 1.200 operai per una settimana.

Questo avviene mentre continuano perquisizioni e terrore poliziesco in tutto il paese e numerosi compagni vengono arrestati. Alcuni militanti dell'Organizzazione Rivoluzionaria dei lavoratori (ORT) sono stati presi mentre è stata scoperta una loro tipografia clandestina che stampava anche volantini e documenti del Movimento Comunista di Spagna (MCE) e materiale di alcune commissioni operaie.

In questo clima, significativo è il peso che comincia ad avere in modo sempre più rilevante la politica di penetrazione e di pressione imperialistica, da parte degli USA. Non è mistero per nessuno l'interesse della CIA per l'incerto futuro della Spagna ed appaiono per lo meno sospette le creazioni di organizzazioni politiche « democratiche » di centro in questi giorni Garcia Lopez, finanziere, Dionisio Ridruejo, ex falangista e Manuel Diez Alegria, figlio del noto generale estromesso, hanno fondato in piena luce un partito che essi sostengono essere clandestino: l'Unione socialdemocratica spagnola (USDE).

CASTRO DENUNCIA LA MANOVRA USA PER IL CONTROLLO DELLE MATERIE PRIME

Nel suo discorso di chiusura del 25simo consiglio generale della Federazione Sindacale Mondiale, riunito all'Avana, il primo ministro cubano Fidel Castro ha affrontato la questione delle materie prime e del rapporto dei paesi produttori con l'imperialismo americano.

Gli USA, ha detto Fidel Castro, con la loro pretesa di convogliare verso il Nordamerica gli investimenti dei paesi produttori di petrolio verso il loro paese, intendono trasformare questi paesi in ostaggio della loro politica. La strategia imperialista è quella di riunire in un unico blocco da essi dominato i paesi capitalisti sviluppati, e dividere i paesi produttori. La possibilità di opporre a questo disegno gli interessi dei paesi del terzo mondo dipende in larga misura dalle scelte che faranno i produttori di petrolio.

« Una strategia di aumento dei prezzi non è sufficiente — ha detto Fidel Castro — è necessaria una politica che si rivolga allo sviluppo delle risorse nel resto del mondo ». Il primo ministro cubano ha anche sottolineato come il disegno dell'imperialismo americano miri alla sottomissione delle altre aree industrializzate, per riaffermare il proprio predominio assoluto.

BOLZANO

Per il diritto di organizzazione democratica dei soldati, fuori l'Italia dalla NATO, MSI fuorilegge, scioglimento del SID, libertà per i soldati rinchiusi a Peschiera: il Circolo Ottobre organizza uno spettacolo popolare di canzoni e testimonianze presentate dal Teatro Operaio di Roma con Piero Nissim e dal Canzoniere Operaio di Bolzano.

Domenica 20 a Brunico ore 15.30 sala Kolping.

Lunedì 21 a Merano ore 20,30 Pavillons des fleurs.

Martedì 22 a Bolzano sala di rappresentanza del Comune.

I compagni Edalo Barlese e Aristide Riccardi sono stati liberati.